

L'inutile corsa
ai registri illegittimi

2

il punto

Aborto, dopo trent'anni
una riflessione condivisa

3

frontiere

Controllo delle nascite,
l'Onu (forse) frena

3



vita@avvenireonline.it

Non si tratta tanto di spuntare singole "conquiste", o difendere una frontiera alla volta. Impegnarsi nella difesa della vita umana come punto fermo della nostra civiltà vuol dire rendersi consapevoli del fatto che ci sono certezze elementari che vanno condivise tra tutti. La vita non conosce etichette, né tollera alcuna riduzione a mera questione identitaria: in gioco c'è quel che ci unisce, una materia sensibile per comporre la quale non è irrilevante credere o meno che la vita scocchi dal concepimento e si concluda con la morte naturale, o che nessuno può essere frutto di selezione o di assemblaggio delle parti migliori. Ora «è vita» si ferma per qualche settimana – la consueta pausa estiva – ma informazione e approfondimento bioetici restano nelle pagine di «Avvenire». A presto!

«Usa ed Europa, fronte comune sulla vita»

di Elena Molinari

È stato il fondatore del primo giornale in spagnolo di Washington (nel 1973) e il primo porporato ad avere un blog (da ben sei anni) dove scrive quasi ogni giorno. Il cardinale Sean O'Malley è un forte sostenitore della comunicazione aperta fra pastori e fedeli. Quello che conta, precisa il cappuccino arcivescovo di Boston, è che il mezzo non diluisca mai il contenuto. Per la Chiesa di oggi, soprattutto quella americana, infatti, è necessario che il messaggio di salvezza venga annunciato senza compromessi. A partire dai temi etici.

«Siamo chiamati a difendere il Vangelo della vita con coraggio e determinazione», spiega ad *Avvenire* O'Malley che è presidente della Commissione Usa per le attività pro-life. Il cardinale lo vede chiaramente in questi giorni quando, come tutti i vescovi americani, è impegnato nei «Quindici giorni per la libertà» indetti dalla Conferenza episcopale statunitense per promuovere la battaglia che la Chiesa americana sta combattendo nel Paese. Un duello che vede le comunità, gli ospedali, le scuole e le istituzioni cattoliche rifiutare l'obbligo imposto dalla riforma della sanità dell'amministrazione Obama di fornire copertura assicurativa sanitaria per aborto e contraccezione. Eminenza, quale significato ha questa battaglia?

Su questo fronte si gioca la sopravvivenza di istituzioni secolari che hanno radici profonde nel tessuto sociale americano. Comunque non ci arrendiamo. La Casa Bianca ha già detto che non concederà nulla di più oltre alla pallida offerta di obiezione di coscienza fatta alle organizzazioni religiose che danno lavoro solo a cattolici e servono solo cattolici per diffondere la fede. Ma non possiamo e non vogliamo fare queste distinzioni. Detto questo, lasciamo aperto ogni canale. Continuiamo ad avere incontri regolari con lo staff del presidente, abbiamo presentato una serie di ricorsi in tribunale radicati nel diritto costituzionale che hanno ottime probabilità di essere accolti. Inoltre potremmo ottenere l'approvazione di un emendamento alla legge o addirittura una nuova legge sulla sanità. Andremo fino in fondo perché non possiamo accettare un aut-aut. E quale sarebbe?

Sarebbe permettere alle nostre istituzioni di secolarizzarsi, cancellando una delle voci della Chiesa nella società e nella difesa dei poveri. Oppure permettere che le istituzioni caritatevoli cattoliche violino la loro coscienza sulla difesa della vita per poter continuare a vivere. Entrambe le possibilità sono inaccettabili.

I nuovi orientamenti su temi etici hanno già portato a risultati spiacevoli proprio a Boston, la sua città. Sì, a Boston, come anche a Washington, siamo stati costretti a chiudere i servizi di adozione e di affidamento delle Caritas diocesane perché il governo locale aveva imposto l'obbligo di assegnare i bambini alle coppie gay. A Boston la Caritas era nata proprio con lo scopo di trovare una fa-



Il cardinale O'Malley

A colloquio col cardinale O'Malley, arcivescovo di Boston e presidente della Commissione per le attività pro-life «Sulle questioni bioetiche si gioca il ruolo pubblico della Chiesa. Serve un rinnovato impegno culturale per arginare la deriva che lega il bene comune alla soddisfazione personale»

box Genitori a ogni costo in tv per vincere un «figlio» gratis

Melissa ha perso un figlio alla nascita e cinque bambini ancora in pancia, ha visto fallire tre volte la sua possibilità di diventare madre adottiva di un neonato e cinque quella di restare incinta con l'inseminazione artificiale, ma assicura di non aver perso le speranze. Il video in cui racconta la sua storia, con altre tre, le ha appena fatto vincere un tentativo gratis di gravidanza in provetta in un centro dello Sher Fertility Institute. Per partecipare al concorso «I believe» («Io ci credo»), indetto dal network di cliniche americane, le coppie dovevano spiegare in un filmato perché si meritano la possibilità di diventare genitori. I contributi, da indicazioni, potevano «essere tristi, speranzosi, divertenti, felici, sentimentali o una qualsiasi combinazione di queste caratteristiche». Queste storie, però, di divertente hanno davvero poco, anzi sono narrazioni di un dolore: qualcuno, ammonisce la clinica, potrebbe anche pensare che questa sia soltanto una mossa pubblicitaria, ma «se non piangi guardando questi video hai qualcosa che non va». Perché fra le lacrime la crisi morde, la concorrenza è agguerrita e l'unico modo per non trovarsi le sale d'aspetto vuote sono le svedite. Uno dei giudici del concorso ha ammesso di essersi sentito come se stesse «giocando a fare Dio» mentre decideva chi si sarebbe meritato un figlio. I 45 video arrivati allo Sher, dopo aver passato il vaglio della giuria, sono stati sottoposti al verdetto di Facebook. Perché, ha commentato Bonnie Rochman sul Time, forse questa è la nuova democrazia. E pure «uno stratagemma di marketing senza rimorsi». (V.Fiz.)

miglia agli orfani. Non possiamo perdere altri servizi come questi. L'America non è come l'Europa. Qui i servizi sociali non vengono forniti dallo Stato ma dalle associazioni del privato sociale. A partire da quelle cattoliche. La Chiesa cattolica offre il maggior aiuto sul ver-

sante dei servizi sociali, sanitari ed educativi. Un quinto degli ospedali americani sono cattolici. In alcune strutture collaboriamo con il governo attraverso una sinergia fra pubblico e private. Ma nella maggior parte dei casi facciamo da soli, senza chiedere un centesimo. Nelle scuole cattoliche, ad esempio, ci autofinanziamo, facendo risparmiare al governo miliardi di dollari ogni anno. Pensa che dietro le virate normative ci sia la progressiva secolarizzazione dell'America? È certamente una delle cause. Come vescovi ne siamo consapevoli, e lo abbiamo inserito nel progetto di ri-evangelizzazione e di difesa della famiglia cui stiamo lavorando da anni, con molte iniziative concrete.

Anche la famiglia è messa in discussione. Nove Stati americani hanno già legalizzato il matrimonio fra coppie dello stesso sesso. Inoltre la metà della popolazione Usa è favorevole alle nozze gay. Come lo spiega?

Sono in effetti allarmato dal fatto che il consenso popolare sia progredito così velocemente. Ma non è sorprendente, vista la direzione in cui si è evoluta la società americana dagli anni Sessanta. Nell'ottica dei diritti civili che domina negli Stati Uniti, il matrimo-

nio gay non è un tema etico, ma una questione di libertà personale. Siamo un Paese molto individualista e libertario. Ed entrambi i maggiori partiti spingono in questa direzione. Il Congresso e i tribunali difendono non solo le libertà universalmente considerate buone. E ormai è passata la linea che il bene comune si raggiunge attribuendo agli individui quante più libertà possibili in modo che possano perseguire la propria soddisfazione personale. Per questo, quando come vescovi parliamo di attacchi alla libertà religiosa, ci sentiamo rispondere: ma siete liberi di pregare e di andare a Messa. La vera libertà religiosa non è solo quella di culto.

Come muoversi, allora, in vista del voto di novembre?

Gli americani, anche i cattolici, non si aspettano che la Chiesa dica loro come votare, ma che li aiuti a discernere la verità quando i principi etici appaiono distorti. E si aspettano che la Chiesa lo faccia senza timidezza, sia che si parli di aborto, di difesa del matrimonio o di procreazione assistita. Vogliono una Chiesa in prima linea, combattiva, ma sopra le parti. Solo così la Chiesa sarà in grado di resistere alla secolarizzazione.

box Due settimane di preghiera per difendere la libertà religiosa

È stata diffusa recentemente la «Preghiera per la protezione della libertà», ma i dissidi tra la Conferenza episcopale degli Usa (Uscsb) e l'amministrazione Obama sulla riforma sanitaria vengono da lontano. Era l'agosto 2011 quando la Uscsb rilasciò una nota con la quale chiedeva l'annullamento dell'obbligo per le istituzioni cattoliche di fornire piani assicurativi sanitari comprensivi di contraccezione e pratiche abortive. A gennaio l'ultimatum: tutti dovranno adeguarsi entro un anno. Intervengono pubblicamente Dolan, presidente della Uscsb, e tutti i vescovi, invitando i cittadini a far sentire la loro voce. Attualmente sono in corso due settimane di preghiera per la libertà religiosa, che si concluderanno il 4 luglio. (L.Sch.)

sul campo

Sla, la speranza della scienza etica



Quando nel 2005 l'Italia si sottoponeva al "test" del referendum sulla procreazione assistita – che tra i quesiti comprendeva quello sulla libertà di ricerca e l'apertura alla manipolazione degli embrioni – i sostenitori del «sì» ipotizzavano un futuro drammatico per il nostro Paese: senza quel via libera allo studio, all'utilizzo e alla necessaria distruzione di vite umane i nostri laboratori sarebbero rimasti nell'era preistorica della scienza e della biologia. Ieri quelle previsioni si sono definitivamente dissolte. L'Italia dell'«arretrata» legge 40, dei «troppi» paletti bioetici e dei cervelli in fuga ha tagliato il traguardo più ambito dagli scienziati del Pianeta: per la prima volta al mondo sono state trapiantate in un uomo colpito da sclerosi laterale amiotrofica (Sla) cellule staminali del cervello. Lo storico intervento spetta all'équipe dell'Ircs Casa Sollievo della sofferenza di San Pio (San Giovanni Rotondo) guidata dal genetista di fama mondiale Angelo Vescovi, padre della Banca delle staminali cerebrali di Terni, che da anni è impegnato sul fronte della

ricerca – e della ricerca etica – sulle malattie neurodegenerative e sulle possibili terapie per curarle.

«Si tratta di un traguardo straordinario», spiega lo stesso Vescovi, che dal 1996 studia la tecnica per il trapianto di cellule neuronali umane e che da sempre si batte per l'impiego di staminali «etiche» (cioè non di natura embrionale) nel campo della sperimentazione. «Intanto perché le cellule impiegate per l'intervento sono state prelevate da un feto deceduto per cause naturali e seguendo tutte le regole e le autorizzazioni impiegate nella donazione di organi – aggiunge il biologo –. E poi perché per condurre l'intero studio, che si svolgerà su 18 pazienti, è bastato un piccolo frammento di tessuto cerebrale». È comunque uno studio, avverte Vescovi: «Questa sperimentazione per una "fase 1" è mirata specificamente a valutare la sicurezza delle

procedure di trapianto e dell'innocuità delle cellule». Non si tratta, insomma, di una cura per la Sla: la condizione clinica dei pazienti assoggettati a trapianto sarà monitorata nei mesi documentando l'evoluzione della malattia. Che, questa la speranza, potrebbe rallentare il suo corso. «Le cellule staminali sono state trapiantate in prossimità delle cellule nervose chiamate motoneuroni, che nella Sla muoiono gradualmente, paralizzando progressivamente i muscoli fino a causare la morte del paziente. Speriamo che queste cellule possano rallentare la morte dei motoneuroni e quindi la malattia».

Ma il vero successo "made in Italy" (supportato e finanziato dall'Associazione Neurothon Onlus e dalla Fondazione cellule staminali) è quello di aver superato le enormi difficoltà tecniche, economiche e normative che finora avevano impedito ovunque questo tipo di sperimentazione. «Abbiamo aperto una strada, con grandi sforzi e dopo tanti anni di tentativi – continua Vescovi –. Se i risultati ci premieranno, queste fatiche saranno risparmiate ad altri e il nostro metodo diventerà un protocollo replicabile facilmente in tutti i laboratori del mondo». Un manuale d'istruzioni italiano ed etico: chi l'avrebbe detto.

stamy

di Graz

